

Raffaele GORGONI, *Cinque variazioni su Lo Scriba di Casole*, Castiglione (Le), Giorgiani Editore, 2019, pp. 82.

Questo testo inaugura una nuova collana di narrativa della Società di Storia Patria di Lecce che assume l'emblematico titolo "Passatopresente. Narrare il Salento", affidata alla direzione di Daniele Capone, Beatrice Stasi e Raffaele Gorgoni, una collana che – come è scritto nella seconda di copertina – nasce dalla volontà di coinvolgere un pubblico più vasto e dalla consapevolezza del carattere anfibio, nella fedeltà all'etimo greco che ha doppia vita, reale e immaginaria, del narrare e del suo tratto ubiquitario che muove nel tempo e nello spazio, tra testi editi e inediti, senza altro vincolo che il gusto di sconfinare tra discipline e saperi.

L'obbiettivo della collana resta quello di ospitare romanzi e racconti, testi narrativi propriamente storici, ma soprattutto ricognizioni antropologiche, sociologiche, psicologiche di quello che è stato ed ancora è il Salento. Convinti che un'opera di fantasia, un *memoir* o la grande storia reinventata e rivissuta sul piano personale siano più accattivanti di un dotto saggio destinato a pochi lettori, abbiamo voluto aprirci a questa nuova esperienza per lasciare tracce di emozioni più larghe e di desideri di conoscenza più profondi.

Non a caso la collana si apre con un testo di Raffaele Gorgoni, giornalista e scrittore, autore di scritti narrativi di grande successo, quali "Lo Scriba di Casole", "L'Oratorio della peste", "Lettere da una taranta" solo per citarne alcuni, che riprende il tema del suo più conosciuto lavoro editoriale per proporre altri possibili approdi, raccontati su cronologie lunghe e rivissuti dentro un'unica ispirazione narrativa. Il libro si compone di 5 racconti, preceduti da un'introduzione (Introibo) e da una conclusione (Codicillo). Il filo conduttore resta la storia di Otranto, il sentimento o meglio la reinvenzione della storia di Otranto, tema caro a numerosi scrittori (Maria Corti, Rina Durante, Carmelo Bene, Roberto Cotroneo, ed altri) a cui inevitabilmente attinge anche il Gorgoni. Certamente questo testo si pone in continuità con il romanzo "Lo Scriba di Casole", può anche essere considerato l'ideale completamento, anche se, contrariamente a quello che si può pensare o immaginare, non è il suo *sequel*. Questo nuovo testo di Gorgoni è un romanzo atipico, composto da quadri ambientali in epoche diverse con uno stesso sfondo: Otranto, le sue vicende, la cittadella, le sue campagne, la sua gente. Il tema trattato è quello della fine. Tutti i racconti narrano vicende colte nel momento in cui qualcosa volge alla fine. Nel primo troviamo il monaco Pantaleone che ha appena ultimato il grande mosaico della cattedrale; nel secondo, ambientato nel 1481 all'indomani della riconquista di Otranto da parte degli aragonesi, si racconta del musulmano Qadi Hasan che chiede di non tornare in Turchia e rimane in città che ha imparato ad amare; il terzo testo è dedicato a Yoseph Melfitano che deve lasciare Otranto (siamo nel 1541) espulso per gli effetti della cacciata degli Ebrei dalla Spagna e poi dal regno di Napoli; il quarto parla di Alessio, ultimo pope ortodosso, nell'anno

della fine del rito greco ad Otranto (1664); l'ultimo è ambientato al 1965 e narra di don Filippo e della sua nostalgia per la Messa in latino, abolita proprio in quell'anno. Quest'ultimo racconto è quello che documenta una storia vera e rievoca un personaggio familiare molto vicino all'autore, della cui memoria resta solida traccia nella sua formazione classica. Il libro è pervaso da una "divertente" malinconia. La scrittura è elegante, colta, in qualche pagina persino 'compiaciuta' nella scelta di vocaboli rari, desueti, ricercati, perfettamente calati in una prosa armoniosa. Sembra un lavoro fatto col cesello, dove negli snodi delle storie si colgono anche le passioni dell'autore: la musica e le letture raffinate.

Mario Spedicato